

Massimiliano Smeriglio – Presidente dell’XI Municipio di Roma

Buongiorno a tutti. L'intervento di Salvatore Amura mi ha un po' spiazzato perché Salvatore è sempre uno molto attento, molto rigido, molto procedurale però questo processo alla fine forma una coscienza: una deriva di questo tipo ben venga! Mettiamo un po' di energia in queste nostre sperimentazioni! Mi scuserete ma io non vi racconto che cosa facciamo perché quello lo facciamo tutto l'anno e soprattutto perché siamo in dirittura di arrivo con una pubblicazione che racconta la nostra esperienza. Abbiamo portato delle bozze anche se non sono ancora definitive ma sono a disposizione. Mi interessa di più spiegare il perché applichiamo pratiche di democrazia partecipata e di Bilancio Partecipativo. Mi interessa riflettere su alcuni titoli su alcune domande piuttosto che ragionare sulle risposte perché le risposte ci sono. Esse stanno nelle procedure che noi come altri in questo Paese e nel mondo applichiamo. Non vorrei passasse un messaggio opposto però a partire da quelle procedure rigide che noi applichiamo vengono fuori delle riflessioni un po' più complesse e articolate così da non sembrare amministratori di condominio ma persone, compagni, amministratori, persone in cerca dell'altro mondo possibile. Io credo che questa nostra discussione abbia un senso perché abbiamo assistito in questi ultimi anni grazie alla globalizzazione e alla crisi dello Stato nazionale al ritorno della città. Noi dobbiamo partire da questa riflessione altrimenti ci perderemmo un pezzo del ragionamento molto importante. La città e il conflitto tra la città, le forme di sovranità municipale e le forme di centralizzazione nazionale e sovra nazionale hanno attraversato il tempo lungo della storia, della storia dell'umanità; tutti i grandi momenti dalla Polis alla Civitas, alle città, alle municipalità medievali, allo scontro con il nascente Stato nazionale alla metà del 1200, la rivoluzione francese, tra una costituzione municipale e partecipata e una invece centralista; insomma questo tema oggi noi ce lo ritroviamo e però dobbiamo collocarlo entro un tempo lungo dello sviluppo della città. Dentro questo ragionamento c'è il discorso sulla cessione di potere. Ieri citavo a Pescara un grande filosofo che è "l'uomo ragno" che dice che ad un grande potere corrisponde una grande responsabilità. Credo che sia esattamente così, quindi se noi ragioniamo sulla cessione di potere ragioniamo sulle moltiplicazioni delle responsabilità che stanno alla base delle nostre sperimentazioni. Nel moltiplicare le responsabilità troviamo subito un punto critico che è il rapporto con la società civile organizzata. Ritengo che noi dobbiamo mettere in campo un processo che vede anche la società civile organizzata farsi strumento, vincolo e non interlocutore principale del processo. Dobbiamo chiedere anche alla società civile organizzata, anche alle associazioni, ai sindacati, ai comitati di quartiere di cedere sovranità e di provare a mettere in campo un processo che arrivi al cittadino, al singolo, all'individualità per non fare una cosa che insomma potrebbe da una parte essere spuntata e dall'altra ridefinire su scala diversa meccanismi e tentazioni lobbistiche. Lo diceva Salvatore Amura ma per noi è una sensazione che proviamo; la partecipazione non genera appagamento ma quando funziona costruisce nuove aspettative e questo è un circolo virtuoso, importante però, anche molto faticoso nel senso che non genera di per sé, non è uno strumento del consenso nel breve periodo, è uno strumento che moltiplica le domande, le moltiplica all'infinito quindi gli Enti Locali devono saperlo che vanno incontro ad un processo che è costituente in sé, che non arriva, che non ha una stazione finale. Un'altra riflessione che ci viene dalla nostra esperienza è quella, in qualche modo, del rifiuto di una società disciplinata per via partecipata; in qualche modo, certo, non è tempo di rivoluzioni culturali, quindi non è che rischiamo quel tipo di società disciplinata ma forse guardando al futuro, a futuri accordi, a futuri governi non vorremmo che per questa via noi riproponiamo forme di neoconcertazione per tutto quello che è dentro ai processi di Bilancio Partecipativo in quelli rigidi formali. La partecipazione va vista come una opportunità, non può e non deve diventare un vincolo. È molto importante che moltissimi Enti Locali, città, province abbiano in qualche modo aderito, moltiplicato le deleghe al Bilancio Partecipativo.

Dobbiamo riflettere ed approfondire questo tema proprio per non farlo diventare il suo opposto, oppure come una semplice operazione di marketing territoriale o di costruzione di carriere personali. Io credo che il buon Governo è importante perché su quello ci misuriamo anche nella capacità di avere consenso delle nostre comunità ma non può essere il fine, deve essere il mezzo verso forme di autoGoverno e di sviluppo del progetto locale come ci insegna il nostro Presidente Magnaghi. Sul ragionamento nuovo, sul neomunicipalismo, la valorizzazione dei beni comuni, la democrazia come elemento strategico del nostro ragionamento, la dimensione insieme globale e locale di cui forse oggi abbiamo parlato troppo poco, e cioè che questa nostra esperienza esiste se ha in sé questi due poli perché se no rischiamo l'eimat, la piccola patria, i piccoli egoismi, come dire, l'arcaismo valligiano competitivo uno con l'altro, io credo che è importante che ognuno di noi, i municipi, le città sviluppino reti di cooperazione tra città, reti globali di rapporto, di scambio di buone prassi, di sostegno, di solidarietà. Nelle nostre comunità è importante una declinazione forte dei diritti universali di cittadinanza, anche del Bilancio Partecipativo nel nostro caso. Non chiediamo il permesso di soggiorno. Il nostro Bilancio Partecipativo è aperto a chi studia, a chi lavora e a chi vive in quel luogo quindi con una capacità anche di apertura e di un ragionamento ampio sulla cittadinanza. Per evitare la trappola della rappresentatività, questa è una storia antica, dei numeri, ci sono dei numeri, noi tutti sappiamo che anche nelle esperienze eccellenti come Porto Alegre quando va bene stiamo sul 5-6% della popolazione. Dobbiamo evitarla questa trappola. Dobbiamo evitare di dare l'idea anche agli altri amministratori che questo nostro meccanismo in qualche modo si sostituisce alla democrazia rappresentativa. Non è così purtroppo e il purtroppo lo aggiungo io. E' un processo che la sostiene, che la reinventa, cerca di riformarla quindi non si misura con quel metro ma si misura con un altro metro che è quello della costruzione di società. Questo processo è difficile in sé perché attecchire anche sulla burocrazia comunale, sui nostri direttori, segretari generali, è una rivoluzione perché è chiaro che c'è un istinto di conservazione rispetto alle prassi precedenti, però inserire degli obiettivi incentivanti dei nostri segretari generali, dei direttori, costruire gli uffici appositi del Bilancio Partecipativo, secondo me, sono passaggi indispensabili per farlo funzionare. Dobbiamo ragionare sul fatto se stiamo parlando di un logo o di un logo comune. Non possiamo pensare che gli uffici del Bilancio Partecipativo diventino, in termini alti, mediatori di neo liberismo soltanto, o in maniera più casereccia l'ufficio reclami della comune. Il comune, come dire, continua a fare le grandi speculazioni, continua a cementificare, continua a fare scelte legate ai poteri forti, però c'è l'ufficio del Bilancio Partecipativo! Questa roba qui, non funziona, non funziona e ci consegna un pessimo ruolo che dobbiamo rifiutare, semplicemente rifiutare. Questo processo deve essere in grado di attraversare, con i limiti, le mediazioni necessarie per le grandi scelte; penso anche al nostro Comune che non ha nessuna cosa importante come quella del il Piano Regolatore che a Roma non si votava dal 1907. Siamo riusciti a farlo anche con pratiche partecipate; credo che sia un elemento importante che va sottolineato. Credo che l'altra critica oltre quella della trappola della rappresentatività è quella di dire, questo lo diciamo anche tra noi, che abbiamo sempre meno soldi, il Governo ci taglia ogni anno le risorse, non abbiamo più una lira, che cosa ci partecipiamo? Io credo che anche questa sia una trappola nel senso che è vero quindi la possibilità di dare un segno, la nostra azione diventa sempre più ridotta però per noi è importante il prodotto e quindi la scelta, le pratiche partecipate ma anche il processo, l'assemblea o la fuoriuscita dall'assemblea, i gruppi di lavoro, la definizione delle priorità territoriali. Questa modalità costruisce società, non solo l'esito, l'aver scelto la strada, la piazza, o la fontanella che è importante, quindi anche l'efficacia, ma anche, ripeto, il processo in sé. Io credo quindi che in qualche modo devono essere rigide le domande, le risposte devono essere aperte, nel senso che non esiste alcun modellino precostituito; ognuno di noi ha trovato la propria strada che poi cambia costantemente. La nostra del

secondo anno di sperimentazione è diversa dalla prima, la terza sarà diversa dalle altre due proprio perché è un processo costituente in sé. Io penso che l'altro tema importante, se volete anche una piccola provocazione, ma che io penso davvero e quindi la dico, credo inoltre che sia un elemento di riflessione per tutti, per tutti noi al di là della contentezza per ognuno di noi per le vittorie della Provincia di Milano e di Ascoli Piceno, del buon lavoro della Provincia di Roma e così via, è l'altro mondo possibile che ci immaginiamo dal punto di vista di organizzazione della società. Qual è? Oggi siamo dentro al tema degli statuti regionali. E' un ragionamento molto difficile: che tipo di società ci immaginiamo? Davvero ci immaginiamo appunto le province, le regioni, gli Stati, cioè qual è il tipo di società che abbiamo in mente? Io penso che su questo la centralità della città, del municipalismo dentro uno spazio pubblico europeo è un'ipotesi di lavoro generale che non è domani ovviamente, non sto mettendo in discussione il ruolo di nessuno di noi, però penso che è una domanda che dobbiamo porci. Davvero pensiamo a dei neo nazionalismi regionali così forti, ai governatori, a queste robe qui nell'altro mondo possibile che tentiamo di costruire? Non è la tattica di domani per fare gli accordi, per andare a governare se ci riusciamo: è una domanda un po' più complessa e più impegnativa per ognuno di noi e questo richiama anche il ruolo degli amministratori ben oltre il '900. Io penso che noi dobbiamo rivendicare una sorta di soggettività anche dei nessi amministrativi cioè che ognuno di noi in qualche modo in quel luogo non è neutrale, non fa solo l'amministrazione, costruisce un Governo promotore che è a supporto dei processi di trasformazione sociale del territorio. Da ultimo e concludo io penso che tutto questo significa mettere insieme una sorta di costituente trilobata che cerca di ragionare, di ricercare i nessi della sovranità. Il primo è la contestazione degli organismi adempocratici su scala globale: quella l'abbiamo capita bene, l'abbiamo praticata, ci sono organismi importantissimi dal G8 al WTO, che non si pongono il problema della democrazia, costruendo un immaginario collettivo che prescinde dai processi democratici e noi dobbiamo saperlo. C'è stata una stagione importante nel mondo che questo l'ha ben capito e l'ha ben messo nella propria agenda. C'è un secondo aspetto che riguarda la contestazione e la mappatura degli organismi adempocratici locali: io non affronto il tema che a Roma siano spariti i poteri forti anche se governiamo bene, c'è un bel processo; non penso che i padroni della città siano spariti, non penso che le speculazioni siano scomparse. Noi dobbiamo avere la forza di cimentarci nella mappatura vera dei luoghi della sovranità nella nostra comunità perché la sovranità, noi lo sappiamo bene, ognuno di noi in realtà lo sa bene, passa solo per una parte dei luoghi di rappresentanza e per molta altra passa per altri luoghi, per altre dinamiche. L'ultimo è la cittadinanza per tutte le forme di socialità e di conflittualità extra partecipative. Io sono per il Bilancio Partecipativo, credo che sia uno strumento fondamentale però non può diventare una cappa dentro cui tutte le forme di produzione giovanile, di socialità, di costruzione di società viene ingabbiata dentro questa nostra esperienza. Questa è solo una proposta, un'opportunità che costruiamo ma non diventiamo muti e sordi dentro la dinamica del Bilancio Partecipativo. Grazie